

Nido freddo

È il nido è nell'ombra che attende e pigola sempre più piano.

PASCALI

Il cielo grigio scurava la valle sotto una cappa di piombo: era una di quelle giornate sonnolente e uggiose nelle quali i nervi presentiscono la bufera o lo spirito poltrisce nell'attesa. Angelo sbadigliava per la noia e anche per un certo stiracchiamento, poco piacevole, dello stomaco vuoto. Intanto la sua fantasia gli rappresentava dolenti monumentali che aveva molte volte ammirate nella cucina del fattore e nel refettorio del convento... oh averne una fetta! Ninetto, il piccino, dormiva nella cuna, aveva le labbra livide, serrate, la faccia color cera.

Tornasse almeno presto la mamma! S'avvicinò alla finestrella; qualche lume cominciava già a brillare, laggiù in paese, i camini fumavano, ma le spire di fumo non s'innalzavano su in alto nel cielo, strisciavano quasi parallele ai comignoli delle case; cattivo segno; nevicata abbondante, forse la tormenta. Quanto fumo usciva dal camino del fattore; chi sa che bei ceppi bruciavano scoppiettando sul focolare! Gli sembrava di vedere laggiù il gran stanzone rischiarato dai riflessi della bella fiammata in mezzo alla quale gorgogliava la pentola del brodo e le allegre scintille saltavano su, su la cappa nera, e a volte invece spandendosi per la cucina arrivavano fino al soffitto dal quale pendevano grossi pezzi di lardo e lunghi salami.

La sua mamma? oh, lei poveretta, era fuori sotto il portico a fare il bucato; le braccia nell'acqua quasi bollente, e intorno l'aria gelata. Che vita dura da quando il padre era morto, là, sotto la miniera! Anche il camino del convento fumava, quanto ben di Dio c'era pure laggiù!

Finalmente vide un'ombra nera che veniva su per la viottola bianca di neve; fissò ancora un momento: pazienza era la mamma. Dopo dieci minuti essa entrò in cucina; era bagnata, stanca, ma portava avvolto nel grembiule un cartoccio di farina gialla e una bella fetta di lardo. Questa sera si andrà a letto almeno con lo stomaco a posto, disse posando la roba sulla tavola; poi si avvicinò alla culla. « Hai dato la medicina al piccino? » chiese al ragazzo.

— No, ho creduto meglio lasciarlo dormire; sveglia avrebbe cominciato a sgambettare e, con questo freddo sarebbe stato peggio. Sai quanto ha raccomandato di tenerlo al caldo il dottore.

— Hai ragione — rispose la donna — adesso va in granaio a prendere un po' di legna.

Il ragazzo obbedì ma tornò subito melanconico; non c'era neppure un ceppo! — Vai — soggiunse la donna — vai al convento, domanda un fascio di legna.

Angelo si fece scuro in volto. No, era inutile chiedere quando c'era la certezza del rifiuto. Anche il giorno prima gli avevano rifiutato le medicine per il piccino, perché né lui, né mamma sua avevano ancor fatto la comunione di Natale. Ma come si può avere il tempo di andare in chiesa quando si lavora tutto il giorno e si ha, per di più, un malato da curare?

— Ebbene — concluse allora la madre — andiamo su al bosco a fare un po' di legna.

Il vento fischiava tra gli abeti, la contadina continuava a colpire vigorosamente i rami più bassi degli alberi mentre il ragazzo li raccoglieva in un fascio; ad un tratto alzò gli occhi sull'orizzonte:

— Oh, poveri noi! — esclamò — il monte della Guardia ha già il cappuccio: la tormenta ci è alle spalle.

Si caricò il fascio di legna sulla schiena, il ragazzo prese la scure ed un altro fascio più piccolo e cominciarono tutti e due a discendere mentre il vento cominciò a soffiare e man mano si fece sempre più impetuoso attortigliando le gonne intorno alle gambe della donna, soffiandole nel collo, nelle orecchie il nevichio gelido.

La poveretta si fermò: non ne poteva più ma non voleva abbandonare la legna, il suo piccino aveva bisogno di caldo per guarire.

Elbe un dubbio, un pensiero terribile: « se la tormenta li sorprendeva? »

— Va, lascia qui tutto — comandò al ragazzo — e corri a casa; è buio, se il piccino si sveglia si spaventa a trovarsi solo.

Il figlio esitò, ma lei comandò risoluta.

— Hai capito? Obbedisci. Io ti raggiungerò subito.

Obbedì il fanciullo, sebbene a malincuore.

— Almeno che la tormenta non sorprenda anche lui — mormorò la povera madre quando vide il figliuolo allontanarsi.

Nella stanzetta fredda e buia il piccino piangeva, il maggiore batteva i denti per il freddo e per la paura. Fissava come un immenso branco di serpenti il vento, e la neve cadeva fitto fitto. Oh! la mamma, la mamma che non tornava!...

Si fece coraggio, andò in paese a chiedere soccorsi.

Partirono i buoni montanari con le lanterne in cerca della povera donna.

La trovarono poco lontano dalla sua casa, coperta di neve, fredda, immobile; stringeva sempre il fascio di legna che doveva riscaldare il suo povero nido freddo. Dopo molta fatica riuscirono a svegliarla dal perfido sonno della montagna e la portarono nel suo povero tugurio.

Le donne pietose accesero il fuoco con quella legna che quasi costava la vita a una madre.

Giuseppina Moro Landoni.

Socialismo e religione

Il Socialismo si prefigge di raggiungere a traverso la lotta di classe, col'abolizione della proprietà privata, la soppressione delle classi sociali e l'instaurazione del Comunismo. (Miss Bracon confonde Comunismo con Cooperazione).

Noi militi del Socialismo, dobbiamo applicare il pensiero e l'azione perché questo scopo sia raggiunto, quindi dobbiamo liberare il cammino da tutte le preoccupazioni che intralciano, allontanano, sviano dallo scopo che ci siamo prefisso.

La prima e la più grande di queste preoccupazioni è la religione. Il Socialismo è dottrina fondata sulla verità; la sua base filosofica, dimostrata, è il materialismo storico; sono cioè le forme di produzione della vita materiale che determinano il progresso sociale, intellettuale, spirituale della vita stessa.

La Religione è dottrina fondata sull'autorità: *Credo quia absurdum est*. Credo perché è inspiegabile. Vedi i dogmi cattolici della unità e trinità di Dio, della incarnazione ecc., tutti in perfetto contrasto colle leggi della natura e della vita.

Per i credenti l'uomo è creato da Dio e dipende ed è governato da lui; per gli increduli l'uomo è creato dalla natura, dipende dalla medesima ed è governato... dalla società nel quale vive.

Se esaminiamo la storia delle religioni vediamo come la paura abbia creato Dio. Infatti nelle religioni primitive, il mare, i torrenti impetuosi, il... diavolo, erano oggetto di culto. I Romani veneravano Orbona e la Sventura; Sparta aveva un tempio dedicato alla Paura Morale cioè alla paura delle cattive azioni. Il risveglio religioso che la guerra ha portato all'Europa non è anch'esso un fenomeno di questo genere? Non fu anch'esso generato dalla paura e dal dolore?

Non ci siamo prosternati per cinque anni dinnanzi a Dio, perché ci risparmiasse castigo e dolore, che avevano nome: cecità, mutilazione, infermità, malattia, morte, distruzione, patimenti e miseria?

Prima della guerra europea, l'umanità pareva incamminata verso l'ateismo, infatti se confrontiamo le condizioni nostre d'oggi a quelle d'allora troviamo che allora eravamo... felici. Non oggi.

Sia la vecchia madre che arrora di lacrime il suo rosario e chiede a Dio la salvezza del figlio, sia il giovane miscredente che dinnanzi allo scempio dei suoi fratelli invoca Dio perché lo risparmi, sia tutto il popolo percosso e lacerato da mille rovine morali, da infinite privazioni materiali che dice a Dio: Onnipotente aiutaci e salvaci da questa rovina; il fenomeno è sempre il medesimo.

L'uomo del XX secolo non è in questo diverso dal selvaggio dell'Asia e dell'Africa che implora la clemenza del torrente impetuoso e prima di varcarlo gitta nelle sue onde oggetti di sacrificio.

Se la religione fosse solamente sentimento religioso, rimanesse cioè nelle anime come pura e semplice astrazione

limitata a una funzione di conforto, nessuna ragione vi sarebbe per combatterla. Ma la religione investe tutti i fenomeni nella vita sociale e li spiega e li guida religiosamente. La guerra per l'uomo secondo la teoria religiosa, deve non una competizione capitalistica; l'uomo secondo la teoria religiosa deve rassegnarsi al flagello, accettarlo, umiliando il capo dinanzi a chi lo percuote; per noi egli deve ribellarsi con tutte le sue forze e cercare la ragione dei suoi mali non in un al di là ma in un al di qua. Quando egli avrà liberato la mente dal sovranaturale e il meccanismo della vita sociale sarà da lui compreso, quando la scienza della natura avrà lacerato le nebbie nelle quali è avvolta la mente del popolo, questi allora cercherà e vorrà sovrapporre e sopprimere quelle cause, che sono la ragione della sua ignoranza, della sua oppressione economica, delle sue sventure morali.

Perché non è chi non veda, come la vita economica sia strettamente connessa alla vita morale. E come la somma dei dolori che travagliano l'anima femminile hanno la loro origine nell'assetto economico.

Vi è forse una donna proletaria che non abbia pianto e non pianga tutte le sue lagrime per causa della guerra?

Vi è forse una donna proletaria che oggi non pianga per la triste condizione economica nella quale la guerra l'ha gettata e nella quale è condannata a dibattersi?

Se un Dio d'amore e di bontà vi fosse, perché avrebbe gettato tanto dolore e tanta rovina sull'umile capo della donna proletaria? Perché avrebbe sparso tanta miseria da un lato e tanta abbondanza dall'altro? Perché avrebbe oppresso l'onesto e il debole e lasciato trionfare il ladro e il forte?

Noi non ostacoliamo il sentimento religioso quando questo rimane puro e semplice bisogno di conforto, perché sappiamo quanto l'anima femminile nell'impossibilità di assurgere in una comprensione vasta dell'universo e delle sue leggi, abbia bisogno ancora di Dio, come di un amico al quale confidare le sue pene.

Ma fuori di questo campo, quando la religione vuol invadere il terreno dell'economia e della lotta umana e contendere al popolo il suo migliore domani e sviarlo da questa meta e ingannarlo, noi gridiamo no, questo è menzogna, questo è inganno e ostacoliamo la religione e la combattiamo e la spieghiamo al popolo.

Il socialismo è verità né deve portare la menzogna e l'equivoco per amore di... reclutamento femminile. Questa funzione la lasciamo ai clericali.

EVIA.

RICERCA

O sei potente che riscaldi il mondo
coi bei raggi di fuoco
al cui cospetto l'oceano profondo
non è che un gioco,

da questo infuato suol che di te vive,
to ti ricerca pel cammin dei tempi
mentre, con vaghe luci fuggitive,
il tuo declivio adempì.

Qual mai ti fece, nell'età remota,
remota vita
oprante ognor entro la nera e vuota
voragine iniqua?

E come sorse del gran nulla in grembo
forma vitale
da cui si evulse il laborioso lembo
che superbo ti fece ed immortale?

Glà discende la tenebra silente
e ancor cerca il pensier, calmo e paziente.
E mi domando come il Aulla immenso

sposato al tempo, generò la vita
e all'ardue cose lo penso
che ama saper l'umana mente ardita...

Oh! mai sarà che, nelle fosche reti,
il cervel moribondo
si spenga in mano ai preti!

Non turbi il mio saluto a questo mondo
pensier di paradiso né d'inferno;
voglio, arrivata della vita in fondo,
chiuder serena i rat pel sonno eterno!

UNA DONNA.

Una cosa dipende da noi: fare in modo che quando ci vogliono fare del male, non lo possano che ingiustamente.

ROUSSEAU.

COSE SEMPLICI

Una chiaccherata

Anna — incontrando una sua amica
Come stai?

Caterina. — Bene, e tu? E di questa vitaccia che ne dici?

Anna. — Dico, che finché ci limiteremo a lamentarci andrà sempre peggio.

Caterina. — Come! Dopo che abbiamo dato i nostri figli per la guerra di lor signori, dopo tanti sacrifici si deve soffrire la fame? E allora, cosa si deve fare per por fine a questo stato di cose?

Anna. — La guerra è un fenomeno di ogni società capitalista quando gli interessi si del capitalisti cozzano fra di loro. Con un pretesto qualunque scoppia il conflitto. Non crediamo, poi, alle idealità che mascherano questi interessi. Durante la guerra i signori ci fecero tante promesse per tenerci calmi, promesse che sapevano di non mantenere. Vincitori o vinti, il popolo deve sempre pagare. Vedi, per esempio, in Italia e in Austria.

Caterina. — Va bene, ma anche noi abbiamo i deputati alla Camera!

Anna. — Ma essi sono la maggioranza come partito, ma sono numericamente minoranza di fronte agli altri: tutti i partiti d'ogni colore uniscono le loro forze contro i rappresentanti del proletariato, rimandando in numero superiore.

Caterina. — Allora a che serve mandarli al Parlamento?

Anna. — Serve a far sentire la voce e la volontà del popolo e a far conoscere a mezzo loro tutta la falsità e l'ingiustizia su cui è basata la società presente.

Caterina. — E come faremo per ottenere una vita migliore?

Anna. — Quando i lavoratori, e specialmente noi donne, avremo compreso che noi siamo la forza reale della società, quando noi pure avremo le nostre forze, muoveremo contro i signori, per togliere a loro ciò che si chiama la proprietà privata per darla alla collettività; ed allora non ci saranno più padroni che vivono sul nostro lavoro, quando tutti i mezzi di produzione agricoli e industriali saranno nostri, in modo che non ci sia più colui che dà a noi una misera mercede e tiene per sé tutto il resto.

Quando, a mezzo dei Consigli degli operai e dei contadini, la produzione sarà compiuta in modo che tutti lavorino, secondo le loro forze e la loro intelligenza togliendo di mezzo gli speculatori e gli affaratori del proletariato, allora non ci sarà più chi avrà interesse a scatenare guerre per accumulare ricchezze, non vi saranno attriti d'interessi fra nazione e nazione; non vi sarà che la necessità di scambiare amichevolmente all'estero, per avere le merci che ci abbisognano. Questa è la società a cui tende il Socialismo.

Caterina. — Va bene, ma se non si arriva a questo per mezzo della conquista del Parlamento e dei pubblici poteri, bisognerà far la rivoluzione!

Anna. — Certo! Ed i signori adopereranno tutti i mezzi per impedire la rivolta. E appena il popolo sarà vinto, e, instaurerà la propria dittatura, formerà i suoi Consigli, veglierà per combattere contro i nemici interni, che cospireranno contro la rivoluzione. Ma questa la dobbiamo fare noi, col sacrificio della nostra esistenza, per poter rompere le catene della schiavitù.

Noi donne dobbiamo comprendere quale sia il nostro dovere, che non è certo quello di piangere sopra la tomba del figlio perduto e maledire la guerra. Dobbiamo unire le nostre anime in pena in una sola fede e lavorare per la causa nostra, per il trionfo di un nuovo avvenire; solo allora avremo data alla generazioni future una vita più bella e dignitosa di quella che sino ad oggi viviamo noi.

Noi abbiamo subito in questi quattro anni tutte le torture morali e le privazioni materiali senza ribellare. Abbiamo inconscientemente aiutato a prolungare la guerra, occupando il posto degli assenti nelle fabbriche degli ordigni di guerra. Ed ora che la guerra è finita, che la miseria ci sale alla gola, non abbiamo ancora capito che soltanto nel Socialismo si potrà avere una società più giusta.

Caterina. — Allora, perché si vuol dare il voto anche alla donna, se la finalità delle nostre aspirazioni è nell'avvento della rivoluzione?

Anna. — I borghesi ci credettero sempre incapaci di partecipare alla vita politica ed amministrativa; ed ora che hanno avuto la sconfitta nelle elezioni politiche, vogliono dare il voto a noi, perché sperano che la donna, consigliata dal prete, riversi sui loro nomi il suo voto. Ecco, dunque, la necessità della propaganda socialista fra le donne, così che esse si formino una coscienza.

Caterina. — Ora sono soddisfatta; le tue parole hanno chiarite le mie idee; rimarranno impresse nella mia mente e mi serviranno per spiegarle ad altre mie amiche. Ti ringrazio. Arrivederci!

Anna. — Sono contenta di averti incontrata e di averli servito di guida, in ciò che non ti era chiaro. Saluti fraterni.

PECCHI TERESINA.

Abbonatevi all'Avanti!